

POLITIKÒN ZÔON

Collana di Storia del pensiero politico

9

Direttori

Alessandro ARIENZO
Università degli Studi di Napoli Federico II

Giovanni BORGOGNONE
Università degli Studi di Torino

Giorgio SCICHLONE
Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Alberto CLERICI
Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica Roma

Chiara CONTINISIO
Università Cattolica di Milano

Alberto DE SANCTIS
Università degli Studi di Genova

Marta FERRONATO
Università degli Studi di Padova

Claudia GIURINTANO
Università degli Studi di Palermo

Fausto PROIETTI
Università degli Studi di Perugia

Fabio RAIMONDI
Università degli Studi di Salerno

Comitato scientifico internazionale

Joseba AGIRREAZKUENAGA
Universidad del País Vasco

Jérémie BARTHAS
CNRS – Centre national de la recherche scientifique – Paris

Jean-Yves FRÉTIGNÉ
Université de Rouen – Normandie

Benedetto FONTANA
City University of New York

Maurizio ISABELLA
Queen Mary University of London

Pierpaolo ANTONELLO
St. John's College – University of Cambridge

Koen STAPELBROEK
Erasmus Graduate of Social Sciences and the Humanities – Rotterdam

POLITIKÒN ZÒON

Collana di Storia del pensiero politico



Nata all'interno del mondo universitario grazie all'iniziativa di un gruppo di studiose e studiosi di varie provenienze ed esperienze accademiche, la collana intende contribuire alla diffusione della conoscenza di autori, temi e ricerche nell'ambito della Storia del pensiero politico. Come questa è una disciplina da sempre dialogante con altre, così *Politikòn Zòon* è aperta alla filosofia politica e del diritto, ai rapporti tra teorie, istituzioni politiche e sistemi giuridici, alla storia intellettuale e delle idee e a quella delle tradizioni e dei linguaggi politici, in una dimensione che è tanto quella locale quanto quella internazionale e globale, e in un'ottica sia di breve periodo sia di lunga durata.

Essa si rivolge alla comunità scientifica e a un pubblico più vasto di cultori e appassionati, mettendo a disposizione lavori originali, metodologicamente rigorosi e innovativi: saggi monografici di giovani ricercatori e di studiosi affermati; lavori collettanei frutto di avanzate competenze intorno a prospettive, temi e problemi rilevanti; edizioni critiche di testi inediti o dimenticati, di grandi autori o dei cosiddetti "minori", in grado comunque di approfondire e problematizzare lo sguardo sulla storia del pensiero politico; traduzioni, infine, di opere storiografiche straniere che possano costituire significativi strumenti di lavoro. I testi saranno sottoposti alla valutazione del comitato scientifico e alla revisione tra pari.

Ad animare, nel suo complesso, tale iniziativa editoriale è la convinzione che non possa esservi autentica indagine scientifica senza condivisione e dialogo: questo è lo spirito del percorso che qui si intende intraprendere.

FRANCESCO GALLINO

**INCONSCIO
E POLITICA
IN GUSTAVE LE BON**





©

ISBN
979-12-5994-641-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA 9 DICEMBRE 2021

*A Daniele e a Camilla,
buon ultimo*

INDICE

- II *Introduzione*
1. La tempesta perfetta, 11 – 2. Contro il *debunking*, 14 – 3. Tra elitismo e razionalismo, 20 – 4. Una lente d'ingrandimento, 23 – 5. Una pista da seguire: la fisiologia dell'inconscio, 25 – 6. L'automatismo come paradigma, 27
- 41 Capitolo I
L'inconscio dei vertebrati. *L'homme et les sociétés* (1881)
- 1.1. «Il suo primo libro importante», 41 – 1.2. Struttura dell'opera e linee programmatiche, 45 – 1.3. Ontogenesi e filogenesi, 51 – 1.4. Tra linguistica e archeologia, 59 – 1.5. Embriologia della morale, 62 – 1.6. Midollo spinale e “azione riflessa”, 66 – 1.7. Gli animali automatici, 73
- 77 Capitolo II
Un'intelligenza automatica? Da *L'homme et les sociétés* alle *Lois psychologiques* (1881-1894)
- 2.1. L'istinto del violinista, 77 – 2.2. Ereditarietà dei com-

portamenti acquisiti, 82 – 2.3. Encefalo e midollo spinale: un'inversione assiologica?, 89 – 2.4. «Teoria dell'automatismo delle funzioni intellettuali», 94 – 2.5. Qualche anno o un millennio?, 99 – 2.6. Sulla soglia della psicologia: le *Lois psychologiques*, 106 – 2.7. Centro di gravità, 110

117 **Capitolo III**

Tra *meneurs* e *menés*. *Psychologie des foules* (1895) e *Psychologie du socialisme* (1898)

3.1. Irrazionalismo liberale, 117 – 3.2. La “folla psicologica”, 124 – 3.3. La folla ha un esterno? Il problema delle élite, 134 – 3.4. L'inconscio istituzionalizzato: la giuria, 141 – 3.5. Contro le élite: *Psychologie du socialisme*, 145 – 3.6. Elogio della folla, 115

159 **Capitolo IV**

Progettare i riflessi. *Psychologie de l'éducation* (1902)

4.1. «L'arte di far passare il conscio nell'inconscio», 159 – 4.2. Emilio paranoico, 162 – 4.3. Contro l'insegnamento mnemonico: *Psychologie de l'éducation*, 170 – 4.4. Pedagogia in America, 175 – 4.5. Le Bon riformista: il caso di greco e latino, 181 – 4.6. Istinti, riflessi, *inconscient*, 185 – 4.7. Distrarre la ragione: il “lavoro inconscio”, 188 – 4.8. Silenzio e ripresa: i testi del triennio 1910-1912, 194 – 4.9. La *Psychologie politique* (1910), 201

209 **Conclusioni: nel dubbio, lasciar fare al cavallo**

1. Flashback, 209 – 2. Mollare le redini, 215 – 3. L'«abitudine al sangue freddo», 219 – 4. Risonanze: *behaviourism* e “presenza di spirito”, 222

227 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

1. La tempesta

Mentre scrivo questa introduzione – è il 12 agosto 2021 – i siti di informazione internazionali sono mediamente tranquilli. È, però, la quiete prima della tempesta. Le news *liberal* (incendi, global warming, scandali legati a molestie sessuali) stanno per lasciare il posto all'evento dell'anno: tra poche ore Donald Trump verrà reinsediato *manu militari* alla Casa Bianca. Come nel golpe birmano del primo febbraio scorso (modello? prova generale?), anche negli USA spetterà all'esercito ripristinare l'ordine repubblicano, capovolto dal furto democratico delle elezioni presidenziali del novembre 2020. Vinte con ampio margine dal partito repubblicano, come è noto, ma truccate attraverso centinaia di migliaia di falsi voti postali pro-Biden.

Per ovvi motivi la data precisa (venerdì 13) non è stata divulgata da fonti ufficiali. L'ha invece comunicata ai me-

dia Mike Lindell⁽¹⁾, imprenditore tra i più accesi sostenitori di Trump, e già convinto promotore dell'uso di un ricavato della linfa dell'oleandro – l'oleandrina, sostanza tossica – come terapia curativa contro la Covid-19. Il mese invece (l'agosto del 2021) era stato suggerito ai propri sostenitori direttamente da Trump in svariati comizi⁽²⁾. Ne era nata una voce tanto insistente che, nel corso della tarda primavera, più di un esponente del partito repubblicano è stato chiamato a smentirla per via ufficiale: tra loro la deputata Marjory Taylor Green e la nuora dell'ex-presidente, Lara Trump. Quest'ultima peraltro, intervenendo a inizio giugno su Fox News, non era stata esattamente apodittica: «Magari c'è qualcosa che non so» aveva chiosato, tra il serio e il faceto⁽³⁾.

(1) Intervista rilasciata il 5 luglio 2021 all'emittente cristiana Worldview Weekend Broadcast Network: il video è disponibile all'interno di un articolo dell'"Independent", <https://www.independent.co.uk/news/world/americas/us-politics/trump-mypillow-conspiracy-theory-b1879276.html> (consultato il 12/08/2021).

(2) Lo riporta l'inviata alla Casa Bianca per il "New York Times" Maggie Haberman in un tweet del primo giugno 2021: <https://twitter.com/maggierynt/status/1399707794375426051> (consultato il 12/08/2021).

(3) Intervista a Lara Trump su Fox News, 3 giugno 2021, video disponibile su <https://www.forbes.com/sites/jackbrewster/2021/06/03/lara-trump-dismisses-reports-trump-believes-he-will-be-reinstated-in-august/?sh=467c8ac44ff2> (consultato il 12/08/2021). Nel contesto di una teoria del complotto costruita da *clusters* (cacciatori d'indizi) l'ambiguità del tono non è una variabile marginale: la medesima frase («magari c'è qualcosa che non so») verrà interpretata come sarcastica dalla maggior parte degli elettori repubblicani, mentre i seguaci di QAnon vi vedranno un ammiccamento e dunque un'indiretta conferma delle proprie previsioni. Su questo aspetto cfr. ad es. WuMing1, *La Q di Qomplotto*, Alegre, Roma 2020. Sul nesso tra ironia e teorie del complotto cfr. il capitolo conclusivo ("Postmodernizing Satire: Irony, Conspiracy, and Paranoia") di M. Alliker Rabb, *Satire and Secrecy in Engli-*

Il diffondersi di queste inverosimili aspettative sul reinsediamento di Trump non è dipeso soltanto dalla convinzione – tutt’oggi condivisa da circa 50 milioni di statunitensi – che le elezioni siano state “rubate”. Nel suo annuncio, Lindell lo aveva lasciato intendere chiaramente: non appena tornato al potere (domani, per chi scrive) Trump avrebbe parlato alla nazione con un discorso dalla portata epocale, «the talk of the world»⁽⁴⁾. E nel lessico della destra radicale statunitense, una frase simile può riferirsi a una cosa sola: *the storm*.

Nata da una frase sibillina rivolta da Trump ai fotografi durante un ricevimento con alcuni alti ufficiali («Maybe it’s the calm before the storm»), la credenza nella “tempesta” è l’asse portante di quel peculiare sistema di credenze noto come QAnon. Un sistema complesso, costruitosi online a partire dalle rivelazioni anonime (dette “briciole”, poi “gocce”: quasi 5.000 brevi frasi criptiche fra il 28 ottobre 2017 e la fine del 2020) di un utente firmato “Q”; e gradualmente cresciuto sino a diffondersi anche ben al di fuori degli Stati Uniti. Le idee di base, brevemente riassunte. Tutto il sottosuolo degli USA è percorso da basi segrete sotterranee, dove milioni di bambini – rapiti o direttamente concepiti lì sotto – sono segregati a scopo di tortura e di stupro. L’organizzazione che li imprigiona, la “Cabal”, è capeggiata dai maggiori esponenti del partito democratico (Hillary Clinton – della quale QAnon detiene un video in cui scuovia il volto di una bambina –, Joe Bi-

sh Literature from 1650 to 1750, Palgrave MacMillan, New York 2007, pp. 177-188. Sulla peculiare declinazione del concetto di “verità” nella propaganda trumpiana (e in particolare sulla nozione di “iperbole veritiera”) cfr. G. Borgognone, *House of Trump. Ritratto di una presidenza privata*, Università Bocconi Editore, Milano 2020.

(4) Cfr. il video cit. alla nota 1.

den, Barack Obama) e da gran parte dell'élite globale (per esempio Tom Hanks, George Soros, Bill Gates, e sino alla sua morte John McCain). Il loro scopo, oltre a soddisfare la propria brama pedofila, è di tipo alchemico: dal sangue dei bambini terrorizzati è possibile estrarre l'adenocromo, che – se assunto con regolarità – combatte l'invecchiamento. Contro questa cospirazione mondiale (con la quale erano in combutta *tutti* i precedenti presidenti degli Stati Uniti) si è levato l'eroe del bene: Donald Trump. Il quale, mentre finge di governare in maniera goffa (e poi addirittura di rassegnarsi a lasciare la White House), in realtà conduce una lotta *letteralmente* sotterranea contro la Cabal, in attesa di sferrare il colpo finale: in un giorno ormai prossimo i responsabili degli imprigionamenti saranno arrestati, i bambini liberati, e l'autentica missione di Trump apertamente rivelata al mondo. Quel giorno è *the storm*.

2. Contro il *debunking*

I sondaggi più recenti stimano che le tesi di QAnon – il cui successo è in calo dopo il boom del 2020 – siano oggi ritenute “in parte” o “del tutto” vere da una percentuale della popolazione statunitense che varia dal 15% (affermazione: «Negli Stati Uniti il governo, i media e il mondo della finanza sono controllati da un gruppo di satanisti pedofili che gestiscono una rete globale di traffico di bambini») al 20% (affermazione: «C'è una tempesta in arrivo che spazzerà via le élite al potere e ripristinerà i legittimi leader»)⁽⁵⁾.

(5) Ricerca pubblicata il 27 maggio 2021 dal Public Religion Research Institute and the Interfaith Youth Core» (PRRI): <https://www.prri.org/research/qanon-conspiracy-american-politics-report/>.

È un successo impressionante. Tanto più per affermazioni che, alle orecchie di chi le ascolti per la prima volta, suonano grottesche, ridicole. E, soprattutto, falsificabili: con il ragionamento (quante persone dovrebbero essere coinvolte in una cospirazione di queste dimensioni?), una breve verifica (l'adenocromo si acquista senza difficoltà in farmacia), o una ricerca collettiva minimamente organizzata (perché non cercarne fisicamente almeno una, di queste onnipresenti basi segrete?).

Proprio su questo punto – cioè sulla vasta presa delle fake news di QAnon a fronte della loro plateale debolezza logica – il recente libro-inchiesta di WuMingI fa alcune considerazioni interessanti. Innanzitutto mette in luce un equivoco frequente:

I commentatori da social descrivevano la «presa» di QAnon come un problema di stupidità, ignoranza o malattia mentale. Non si sarebbe potuto commettere errore peggiore. Errore complementare all'altro, quello di credere che la setta reclutasse solo a destra, tra fascisti e reazionari vari. Istruzione, intelligenza, sanità mentale, appartenenza alla sinistra: nulla di tutto ciò rendeva automaticamente immuni a QAnon⁽⁶⁾.

Poi analizza lo strumento critico più diffuso contro teorie del complotto e fake news: il *debunking*. Ovvero lo svelamento – chiaro, razionale, inequivocabile, ben argomentato – della falsità dei contenuti complottisti o *fake*. È un approccio quasi sempre vano, e molto spesso controproducente:

(6) WUMINGI, *La Q di Complotto*, cit., p. 132 (ed. ebook).

Che le parole comunic[hino] molto di più del loro contenuto – e spesso tutt’altro rispetto a esso – era noto da molto tempo. Dalla tematizzazione freudiana dell’inconscio alle scoperte di neuroscienziati come Antonio Damasio, passando per le ricerche della scuola di Palo Alto sul «doppio legame» e gli assiomi della comunicazione umana, per gli studi di Erving Goffman su interazione strategica e framing, per la linguistica cognitiva di George Lakoff *et alii*, in teoria era tutta conoscenza acquisita. [...] Eppure, quando ci si impegnava nel fact checking e nel debunking, si tornava automaticamente a Cartesio, a un’idea obsoleta e riduttiva di Ragione⁽⁷⁾.

La denuncia degli effetti rovinosi del “cartesianesimo” applicato alle false credenze – affrontate come se fossero frutto di stupidità, invece che la manifestazione di cause psicologiche profonde – trova pieno riscontro nelle critiche rivolte nel 2007 al partito democratico statunitense da un celebre studio sui rapporti tra sistema nervoso e opinioni politiche. Il suo autore, Drew Westen, denunciava l’assoluta ingenuità psicologica della campagna elettorale condotta da John Kerry tre anni prima, e affermava con chiarezza:

Il cervello politico è un cervello emotivo. Non è una macchina calcolatrice spassionata, che vada con obiettività alla ricerca corretta di fatti, persone e policies per poi prendere una decisione ragionata. I soggetti del nostro studio erano, in media, intelligenti, educati, e politicamente consapevoli. [...] Eppure ragionavano di pancia [with their guts]⁽⁸⁾.

(7) Ivi, p. 227.

(8) D. WESTEN, *The political brain*, Public Affairs, New York 2008, p. xv (corsivo di Westen).

Sul ragionare *with one's guts* – quindi sui comportamenti individuali e collettivi irrazionali, sulle credenze impossibili da ricondurre a una nozione classica di “vero”, e sulle conseguenze di tutto ciò sul piano politico – si interroga anche il presente lavoro. Lo fa, però, da un punto di vista storico-teorico. Oggetto dello studio è l'opera di Gustave Le Bon (1841-1931), il più iconico esponente della “psicologia collettiva”. Effimera – ma cruciale – stagione intellettuale che, negli ultimi due decenni del XIX secolo, mise al centro dei propri studi l'agire collettivo. Osservandolo soprattutto nella sua forma più imprevedibile e spaventosa: la folla.

Medico, psicologo, candidato al Premio Nobel per la fisica, divulgatore, polemista, direttore di una collana editoriale fortunatissima (la “Bibliothèque de philosophie scientifique” presso Flammarion) e autore di almeno dieci best seller, Gustave Le Bon è oggi universalmente noto quasi solo per la sua opera più famosa: la *Psychologie des foules* del 1895. Un testo breve e dirompende, che annunciava l'avvento di una nuova stagione storica – “l'era delle folle”, appunto – segnata dall'egemonia dei soggetti collettivi: cori e sindacati, ma anche parlamenti, lettori di quotidiani, comunità di fedeli. E che quei soggetti si proponeva di decifrare, pur nella loro insondabile irrazionalità. Studiandone i meccanismi psicologici e, al tempo stesso, tracciandone una tipologia.

L'origine di quell'opera – letta a lungo come sorta di “istruzioni per l'uso” per il nuovo secolo – risaliva, nella percezione di Le Bon, a un episodio di due decenni prima. È lui stesso a raccontarlo nella *Psychologie des foules*:

Le mie prime osservazioni sull'arte di impressionare le folle e sulle deboli risorse che offrono, su questo punto,

le regole della logica, risalgono all'epoca dell'assedio di Parigi. Quel giorno vidi condurre al Louvre, dove risiedeva allora il governo, il maresciallo V..., che una folla furiosa sosteneva di aver sorpreso mentre rubava le mappe delle fortificazioni per venderle ai prussiani. Un membro del governo, G.P., oratore assai celebre, uscì per arringare la folla, che reclamava l'esecuzione immediata del prigioniero. Mi aspettavo che l'oratore dimostrasse l'assurdità dell'accusa, dicendo che il maresciallo accusato era proprio uno dei costruttori di quelle fortificazioni, la cui mappa era in vendita del resto in tutte le librerie. Con mio grande stupore – ero molto giovane allora – il discorso fu tutt'altro. «Giustizia sarà fatta – gridò l'oratore avanzando verso il prigioniero – e sarà una giustizia spietata. Lasciate che sia il Governo di difesa nazionale a portare a termine la vostra inchiesta. Intanto, terremo l'imputato sotto chiave». Immediatamente calmata da questa soddisfazione apparente, la folla defluì, e nel giro di un quarto d'ora il maresciallo poté tornare al suo domicilio. Sarebbe stato sicuramente impiccato, se l'oratore avesse tenuto a quella folla inferocita i ragionamenti logici che la mia giovinezza mi faceva ritenere così convincenti⁽⁹⁾.

(9) G. LE BON, *Psychologie des foules* (d'ora in poi PF), p. 70n. Le principali opere di Le Bon verranno citate in sigla, seguite dal numero di tomo (quando presente) e dal numero di pagina. Le sigle sono le seguenti: HS (*L'homme et les sociétés. Leurs origines et leur histoire*); LP (*Lois psychologiques de l'évolution des peuples*); EA (*L'équitation actuelle*); PF (*Psychologie des foules*); PS (*Psychologie du socialisme*); PE (*Psychologie de l'éducation*); PP (*Psychologie politique et la défense sociale*); OEC (*Les opinions et les croyances*); RF (*La Révolution française et la psychologie des révolutions*). Dove non diversamente specificato, tutte le traduzioni sono mie.

È un aneddoto che si può leggere da due punti di vista diversi. Da un lato incarna una tendenza ai nostri occhi inquietante: suggerisce infatti una certa compiacenza di Le Bon verso l'affabulazione, quando non la pura e semplice manipolazione, dell'opinione popolare. Ma al contempo, e in modo più decisivo, rende conto di una sua scoperta traumatica e importantissima. Il criterio di verità, cui il giovane Le Bon si sarebbe ingenuamente affidato per calmare la sommossa, si rivela improvvisamente inadeguato: l'argomentazione razionale, i "ragionamenti logici" (il *debunking*, diremmo in termini odierni) avrebbero condotto il povero maresciallo all'impiccagione.

Il Le Bon giovane era caduto nello stesso, arrogante errore messo a fuoco qui in precedenza riguardo a QAnon. E cioè credere che un equivoco colossale (in questo caso, accusare il maresciallo di aver sottratto le mappe, mentre in realtà queste «erano in vendita in tutte le librerie») potesse essere l'effetto della stupidità dei convenuti, anziché di un qualche formidabile fenomeno psichico. E che dunque svelare il vero stato delle cose servisse a calmare la rabbia (omicida, in quel caso) della folla.

Ma la logica, al massimo, può correggere errori compiuti da persone che stanno ragionando *logicamente*: calcoli matematici, ricerche scientifiche, sillogismi. L'irrazionale (e quindi la grandissima parte dei fenomeni cognitivi) sfugge integralmente al suo dominio. Non lavora sulle categorie vero/falso, segue direttrici eccentriche. Mai casuali, però: nulla lo è, in un universo retto da leggi fisiche e biologiche inviolabili. Si sarebbe allora trattato per Le Bon – questo gli aveva insegnato la scena del quasi-linciaggio – di capire il senso, il meccanismo e le finalità di quelle direttrici. Abbandonando il *debunking*, e calandosi piuttosto nei

meccanismi profondi della mente umana. Ovvero in ciò che da alcuni anni, nell'ambito di una "rivoluzione spaziale"⁽¹⁰⁾ nella raffigurazione della psiche umana, si iniziava a chiamare *inconscient*.

3. Tra elitismo e razionalismo

Da quale prospettiva Le Bon osserva il fenomeno della folla? Su questo punto, la letteratura critica sembra unanime: la teme, la disprezza, e cerca in ogni modo di contrastarla.

Riunite in soggetto collettivo, infatti, le persone – stando alla *Psychologie des foules* – perdono la capacità di ragionare da sole. Agiscono all'unisono in modo avventato, ondivago. Non perseguono obiettivi definiti: la folla può fare una cosa e, immediatamente dopo, la cosa contraria. Giusto e ingiusto, vero e falso, realtà fisica e allucinazione sfumano fra loro sino a farsi indistinguibili. Mentre una complicata mescolanza di emozioni, sensazioni e istinti ancestrali (l'"inconscio collettivo") prende possesso delle menti, *agendole* come fossero ipnotizzate.

(10) D. PALANO, *Pensare la folla. Appunti per la ricostruzione di un itinerario terminologico e concettuale*, in «Teoria politica», xx, 2004, pp. 15-53, p. 46. Continua Palano: «[M]entre la logica dell'economia mercantile – abbattendo tutte le barriere naturali e dissolvendo tendenzialmente qualsiasi confine tra l'esterno e l'interno – costruiva uno spazio politico effettivamente globale, l'esplorazione della mente umana – inoltrandosi nelle "tenebre" della coscienza – definiva una nuova geometria spaziale, nella quale risultavano introiettati, in un equilibrio instabile sempre sul punto di saltare, l'alterità della barbarie primordiale e il nemico assoluto dell'ordine civile» (*ibidem*). Sulla nozione pre-freudiana di inconscio cfr. L.L. WHITE, *L'inconscio prima di Freud*, Astrolabio, Roma 1970, e E. Roudinesco, *Histoire de la psychanalyse en France*, vol. 1, 1885-1939, Payot, Paris 2001, soprattutto il cap. "L'inconscient 'à la française'" (pp. 181-221).